

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 10 (2008)
Heft: 1

Artikel: Profondo rosso
Autor: Golowin, Erik
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001517>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Profondo rosso

Ventitré cartellini rossi durante l'ultima stagione calcistica. L'SCI Esperia Berna è stato relegato dai media svizzeri all'ultimo posto della classifica delle società elvetiche meno inclini al fairplay. Qual è la strategia adottata dai responsabili del club per scrollarsi di dosso questa spiacevole etichetta?

Erik Golowin, foto: Daniel Käsermann

► Nel corso della stagione 2001/2003, la società calcistica bernese era stata promossa in seconda lega per la prima volta in 80 anni di storia. L'esperienza fu purtroppo di breve durata ma da allora i giocatori e l'allenatore, spronati dal presidente Vito Zingarello, non hanno mai smesso di lottare alacremente per raggiungere nuovamente questo importante obiettivo. Nel luglio del 2007, tuttavia, il club si ritrovò improvvisamente relegato all'ultimo posto della speciale classifica del fairplay stilata dall'Associazione Svizzera di Football (ASF). Una delle principali testate del paese gli attribuì addirittura la nomea di «società più scorretta» del paese. La notizia fu ripresa da numerosi altri giornali e riviste nazionali e, da allora,

il club si porta appresso la scomoda etichetta di «società attacca-brighe». E questo, nonostante durante la stagione in corso, l'SCI Esperia non abbia praticamente ricevuto alcun cartellino rosso. I giocatori della prima squadra sono di origini diverse: Italia, Portogallo, Brasile, Africa, Balcani e Svizzera. I gravi falli commessi sul campo potrebbero dunque essere attribuiti a questo miscuglio di nazionalità? Indagini condotte dall'ASF evidenziano come nell'80% dei casi gli autori di infrazioni siano di origine straniera. Siamo dunque realmente di fronte ad un club di attacca-brighe, i cui giocatori non sanno distinguere una manifestazione sportiva da un confronto diretto fra bande rivali?



Personne non grate

«Esperia Napoli Berna» fu fondata nel 1927 da una cerchia di 30 persone, per lo più emigrati italiani giunti nel nostro paese agli inizi del Ventesimo secolo. Per decenni, il nome Esperia simbolizzò il legame con l'Italia per molti lavoratori stranieri. Durante le partite giocate dalla società, le persone s'incontravano, si rimembravano delle loro origini e rafforzavano così la loro appartenenza culturale. Col passare del tempo, questi incontri assunsero carattere di culto e contribuirono a risvegliare l'interesse per il calcio in molti giovani.

Oggi, i membri della società non provengono più esclusivamente dall'Italia. La squadra può essere facilmente definita un gruppo multietnico e il presidente Zingarello reputa questa evoluzione molto positiva. «Per me ciò che conta non è la nazionalità, ma il gioco del calcio e le persone!» Egli sottolinea pure come la società promuova l'integrazione dei giovani. «Noi apriamo le porte anche ai richiedenti l'asilo che i club elvetici hanno rifiutato.»

Due fronti opposti

Negli ultimi anni, le relazioni fra l'SCI Esperia e l'Associazione regionale Berna/Giura si sono deteriorate. Dissensi su ripartizioni di gruppi e decisioni arbitrali hanno scatenato forti tensioni. Da parte dei dirigenti ci fu un'escalation che contribuì a surriscaldare il clima dietro le quinte e, per finire, anche ad inasprire il conflitto fra arbitri e calciatori. Da entrambe le parti non furono risparmiati gli insulti: un fronte parlava di «stranieri rissosi», l'altro di «mafia arbitrale».

Dietro la violenza – sia essa verbale, psichica o fisica – si cela sempre una sorta di pensiero, secondo cui l'origine di un conflitto sia da attribuire al comportamento scorretto dell'altro. Una collettività progredisce nel momento in cui l'analisi globale dell'atteggiamento di terzi viene percepita come l'espressione dei propri valori ed esigenze. Quando il bisogno di riconoscenza, rispetto, stima o com-

prezzione non è soddisfatto, dalla frustrazione o dalla rabbia che assalgono l'individuo possono nascere delle antipatie o degli atteggiamenti ostili. Bisognerebbe valutare seriamente se le classifiche del fairplay e le comunicazioni che ne scaturiscono siano veramente il mezzo ideale per promuovere l'autocontrollo e un atteggiamento sportivo corretto. Secondo la società bernese le infrazioni commesse dai suoi giocatori non sarebbero infatti di grave entità.

Dei bravi ragazzi un po' troppo orgogliosi

Ciò non toglie che alcune domande possono sorgere spontanee. Ad esempio, è vero che i giovani originari di alcuni paesi sono maggiormente aggressivi rispetto ad altri? E in questi casi, perché lo sport non è in grado di canalizzare l'aggressività? Sia il presidente dell'Esperia Berna, sia l'allenatore difendono i giocatori. «Sono tutti dei bravi ragazzi», assicura il secondo, Riccardo Pileggi. «Molti di loro sono dotati di una forte personalità, sono orgogliosi e hanno un temperamento impetuoso.» In situazioni particolarmente tese o in cui i giocatori si sentono trattati ingiustamente diventa difficile calmarli. In simili circostanze, essi vengono bombardati con epitetti di natura razziale e discriminatoria.

Da diverso tempo, a livello europeo, una minoranza di persone utilizza i campi di calcio e gli stadi per perpetrare atti violenti basati su ideologie razziste. In alcuni comuni, i membri della società Esperia percepiscono in modo tangibile questa ostilità nei loro confronti. Sono i giovani di colore ad essere particolarmente presi di mira. «Scimmie», «musi neri», sono alcuni degli insulti spregevoli che vengono urlati loro da bordo campo. Un atteggiamento, questo, che esige un intervento fermo e deciso. «A mio avviso, è compito di chi dirige il gioco definire i confini fra impegno passionale e atteggiamento scorretto e antisportivo», spiega Pileggi esponendo la difficile situazione con cui gli arbitri sono confrontati in una simile atmosfera.



Assenza di insegnamenti pedagogici

Le associazioni di calcio regionali e le società locali conoscono bene il problema ed espellono sistematicamente gli spettatori irriverenti dagli stadi. «Il calcio è un'immagine della nostra società», sostiene il segretario dell'Associazione regionale di football, Kurt Bieri. Quando il razzismo politico esplode, anche questa disciplina ne subisce le conseguenze.

Esistono frange di giovani molto più violente, spronate da un'ostilità fomentata in modo mirato. Probabilmente, la violenza con cui i ragazzi sono confrontati giornalmente nei videogiochi, alla televisione e al cinema contribuisce a creare questo genere di situazioni. Essi la percepiscono come qualcosa di assolutamente normale o, addirittura, di divertente.

Non è affatto facile trovare delle soluzioni a questa problematica. I giovani si sentono impotenti e non hanno la forza di cambiare il corso della loro vita, tanto meno quello del mondo che li circonda. «Il calcio non può risolvere i problemi della società in cui viviamo», sottolinea Bieri. Ciononostante, la posizione delicata in cui si trova attualmente il calcio – luogo di incontro fra emozioni passionali e aggressività allo stato puro – dimostra la necessità di riflettere sul ruolo sociale che educazione fisica e federazioni dovrebbero assumere in seno al sistema educativo. Riusciremo in futuro a canalizzare meglio e in modo sistematico l'aggressività grazie ad azioni orientate verso il movimento e la competizione? E, attraverso lo sport, potremo trasmettere molti più messaggi di natura pedagogica, volti a favorire una coabitazione pacifica e amichevole fra gli uomini?

Un ruolo decisivo

Anche in occasione della Tavola rotonda organizzata dal consigliere federale Samuel Schmid è stato riconosciuto che le misure pedagogiche sono tanto importanti quanto le sanzioni. E in questo ambito sono già state prese le prime decisioni. I partecipanti all'incontro – Confederazione, Cantoni, Swiss Olympic, federazioni sportive e rappresentanti delle leghe calcio – hanno approvato il «Proclama dello sport svizzero per la lotta alla violenza durante le manifestazioni sportive», che delinea il quadro d'azione per le attività di prevenzione nel corso dei prossimi anni. In futuro, inoltre, i moduli formativi concernenti la violenza e la prevenzione della violenza godranno di ancor più spazio nell'ambito dell'istruzione e del perfezionamento degli allenatori e dei monitori di Gioventù + Sport. Il miglioramento dei provvedimenti legati alla prevenzione della violenza non passa infatti soltanto per la sicurezza degli stadi. Sono necessarie soprattutto

tutte delle misure, attuate sul lungo termine, che contribuiscano a sviluppare positivamente la personalità di giocatori ed allenatori. Le federazioni sportive che hanno elaborato i concetti di formazione e perfezionamento in base a «rispetto, correttezza e prevenzione» e sono esortate ad ancorare questa tematica nella loro struttura giovanile un ruolo determinante nell'applicazione pratica della prevenzione. //

➤ Erik Golowin è membro della direzione del Goju Kan Bern, centro per le arti marziali e la salute, e collabora sia in Svizzera sia all'estero a diversi progetti di prevenzione della violenza e di sviluppo di nuove strategie per risolvere i conflitti.
Contatto: golowin@hispeed.ch